LA STAMPA

L'EUROPA ALL'ESAME DI MATURITÀ

FRANCO BRUNI

Le dimissioni di Tsipras sono una conseguenza dell'accordo europeo sulla Grecia. Un accordo considerato di solito per i suoi aspetti economici. Un'acrobazia di rigore finanziario e riforme strutturali per rendere compatibili l'interesse dei creditori, le regole Ue, la stabilità finanziaria dell'eurozona, la sopravvivenza dei debitori. Il giudizio sull'adeguatezza della ricetta è ancora controverso ed è incerta la presenza di un ingrediente essenziale come un sostanziale condono del debito di Atene.

Ma la novità dell'accordo non è economico-finanziaria. Da quando è stato impostato, a metà luglio, i veri passi avanti sono stati politici. La netta evoluzione della politica greca è evidente ed è inevitabile che subisca la prova delle elezioni. Ma sorprendenti sono stati anche i modi con cui si sono andate ricombinando le tendenze dei politici tedeschi, fino all'approvazione dell'accordo; nonché il cambio di atteggiamento dei finlandesi e il risultato del dibattito in Olanda. Sembra di intravedere nuovi pragmatismi agostani sulle questioni europee anche altrove, anche in Italia. Il precipizio sul quale si è affacciata l'eurozona ha stimolato un accordo tecnico-finanziario ma, più sostanzialmente, nuove riflessioni politiche sulla convivenza comunitaria.

La ragione è che, una volta affacciati al precipizio della finanza ellenica, ci si è accorti che comunica con altri precipizi, ancora più bui e profondi per l'Europa. Soprattutto il precipizio strategico di un'Unione che si divide di fronte alle tensioni con la Russia e alle tragedie medio-orientali e mediterranee. E' significativo che proprio in queste settimane il dramma delle migrazioni coinvolga massicciamente le isole greche. E sarebbe di grande aiuto per un'evoluzione favorevole della politica greca se l'Ue si sbrigasse a rendere davvero radicalmente comunitaria la gestione del problema dei profughi.

A fronte del successo dei politici populisti e nazionalisti, procurato loro in quasi tutti i Paesi dalla crisi economica internazionale di questi anni, cresce ogni giorno l'evidenza di quanto le economie e le società europee condividano i rischi e le opportunità globali e siano fra loro legate da inestricabili interdipendenze. In agosto si è fra l'altro acutizzato il timore di crepe nell'economia dell'estremo oriente, che tutti ci colpirebbero. Nuovi dati sulla congiuntura Ue hanno confermato che nessun Paese membro può da solo riprendere a crescere sul serio e durevolmente.

Se l'accordo con la Grecia è frutto di nuovi passi politici, il suo effettivo successo, che richiede ancora tempo per dirsi acquisito, dipende soprattutto dal prosieguo di quei passi, in Grecia e in tutta Europa. Tsipras cercherà, con le elezioni, di trasformare la sua leadership, che rimane popolare nonostante le sue capriole politiche e un accordo che commissaria l'economia greca, in una maggioranza più solida e omogenea. L'Europa dovrà riordinare e rafforzare l'integrazione, curandone la legittimazione democratica, in modo da non apparire più «altro» dai suoi Paesi membri.

E' cruciale che le iniziative per far maturare l'Europa vengano sia dall'alto che dal basso. Dall'alto: va accelerato il confronto fra gli organi dell'Unione per individuare ciò che è più urgente mettere insieme per far politica ed economia in modo più unitario. Le intenzioni finora manifestate sono troppo vaghe, salvo nel rinviare ogni passo importante di due anni, cioè dopo le elezioni tedesche e francesi. Ci vuole più coraggio per giocare d'attacco: con gli anti-euro non convengono furbesche tattiche difensive. Si potrebbe cominciare subito, come ha proposto Romano Prodi (sul Messaggero del 9 agosto), con una grande riunione di governi nazionali e istituzioni Ue, che chiarisca equivoci e dissapori e decida davvero i passi sui quali impegnarsi.

Ma occorre iniziativa anche dal basso, cioè da tutti i cittadini, dai media, dai centri di cultura e di formazione delle opinioni, dai partiti politici e dai Parlamenti nazionali. Serve nuovo impegno per metter da parte interessi

locali e particolari, destinati comunque a soccombere alle interdipendenze internazionali. A volte è questione di buon senso: se non evitiamo le reazioni assurde di molti italiani, anche autorevoli, alla nomina di «stranieri» alla direzione dei nostri musei, non possiamo poi chiedere soldi e funzionari europei nei centri di accoglienza di profughi in Sicilia. I vertici istituzionali vanno accompagnati dal basso, con intense iniziative, animate da cittadini, politici e parlamenti nazionali, per aiutare a trovare i modi migliori per far salire la legittimazione democratica verso un governo più unitario dell'Europa.

franco.bruni@unibocconi.it